

A partire dal capitolo terzo, con la presentazione del primo dei testi di Casamassima, il libro diventa anche un saggio di quella che Innocenti definisce «biblioteconomia comparata»: «in questo volumetto però non vorrebbero scaricarsi solo le ansie della memoria, ma anche spunti per un progetto di futuro. Ovvio nella linguistica, ovvio nella letteratura, la comparatistica per ora lo è meno nella biblioteconomia». I cinque scritti di Casamassima sono scritti d'occasione, nati dalla partecipazione dell'autore a quattro convegni di bibliotecari tedeschi per conto dell'AIB (a cui per altro Casamassima non era iscritto) a Berlino nel 1956, a Lubeca nel 1957, a Monaco nel 1961 e a Saarbrücken nel 1963. L'ultimo scritto è un resoconto dal titolo *Biblioteche tedesche*, comparso in tre puntate, tra il 1960 e il 1961 su «Accademie e biblioteche d'Italia», frutto del soggiorno di Casamassima in Germania per studiare i codici di Bartolo da Sassoferrato conservati nelle biblioteche tedesche. Bisogna subito sottolineare che i curatori del volume hanno premesso a ciascuno di questi testi – che corrispondono a dieci posizioni della bibliografia di Casamassima perché oltre alla pubblicazione in puntate dell'ultimo testo gli altri ebbero una doppia pubblicazione in «Notizie AIB» e in «Accademie e biblioteche d'Italia» – una breve introduzione in cui si cerca di porre in luce i temi di maggiore interesse di questi scritti. Va anche detto che, per ricostruire il contesto in cui questi testi sono nati, sono state utilizzate una cinquantina di lettere inviate da Casamassima a Francesco Barberi tra il 1952 e il 1971, alcune delle quali vengono anche riprodotte nelle 19 tavole che corredano il volume. Seguendo le indicazioni di lettura che ci vengono dai curatori, al di là del tono d'occasione già ricordato di questi scritti, il dato più significativo che emerge è l'aver individuato da parte di Casamassima delle somiglianze tra la situazione bibliotecaria italiana e quella tedesca. Questa riflessione lo porta a considerare il modello tedesco come una sorta di possibile *exemplum* anche per l'Italia e, inevitabilmente, a considerare in maniera ancora più critica l'incapacità di uscire dalle rovine della guerra con un progetto di politica bibliotecaria nazionale coerente e innovativo. Piuttosto che guardare al mondo anglosassone Casamassima vede nell'esperienza tedesca la concreta realizzazione di ciò che, invece, in Italia è fallito.

Questo *Viaggio nelle biblioteche tedesche*, pertanto, oltre a essere la testimonianza diretta di una riflessione sempre attuale sui problemi sistemici dell'organizzazione bibliotecaria, è anche, come sempre nell'opera di Casamassima, la prova di una perfetta fusione tra impegno lavorativo e impegno civile. Il filo della memoria che i curatori del volume hanno voluto tessere si dipana così, attraverso la trama sottile del ricordo, fino a diventare la ricostruzione attenta e documentata di una pagina della storia dei bibliotecari e delle biblioteche italiane. E se è vero, per dirla ancora con Asor Rosa, che «il tempo della memoria è il crepuscolo, e il suo sentimento è la malinconia», forse anche una vena malinconica attraversa questo libro che non può non essere anche un sentito omaggio alla figura di uno dei principali protagonisti della scena bibliotecaria italiana del ventesimo secolo.

Gabriele Mazzitelli

*Biblioteca Area biomedica, Università di Roma "Tor Vergata"*

Michael Gorman. *I nostri valori: la biblioteconomia nel XXI secolo*, traduzione di Agnese Galeffi, con la collaborazione di Carlo Ghilli, a cura e con presentazione di Mauro Guerrini, postfazione di Alberto Petrucciani. Udine: Forum; Roma: AIB, 2002. 209 p. (Scienze bibliografiche; 4). ISBN 88-8420-099-7. € 18,50.

Più di un riconoscimento è stato tributato a quest'opera di Gorman (non ultima la scelta di darne traduzione nella nostra lingua) come a una riflessione importante intorno ai valori fondamentali della professione bibliotecaria.

E di questo suo non breve contributo si potrebbe anche dire che sia – in senso morale più che letterale – un contributo sorprendente. Innanzi tutto perché non ha nulla dello

scritto d'occasione, anche se negli Stati Uniti è stato pubblicato proprio allo scoccare dell'anno Duemila. Se la data millenaria è stata forse un pretesto, certo l'autore non se ne è sentito limitato a ovvi discorsi di circostanza. Non c'è pagina, infatti, che non contenga un pensiero o una considerazione della quale sia percettibile l'importanza che vi è attribuita, il coinvolgimento - anche emotivo - di chi ha scritto.

Sorprendente anche per la sua miscela di idee "alte", talvolta invocate con tanta dedizione da far temere il rischio della retorica, e di esperienze e disillusioni così personali da risultare in qualche caso di ardua comprensione (almeno per chi le legge dall'Europa: si vedano ad esempio le pagine sulla formazione professionale a livello universitario, quasi echi da un altro pianeta).

Una sorpresa piacevole è anche il notare come non ci sia alcuna intenzione apodittica nell'espressione di Gorman. Dopo alcune premesse di più ampio respiro, nella parte centrale del libro i capitoli sono dedicati ciascuno a uno dei valori che l'autore vede come fondamentali: la capacità di gestione, il servizio, la libertà intellettuale, la razionalità, l'istruzione e l'apprendimento, l'equità di accesso alla conoscenza e alle informazioni, la *privacy*, la democrazia. Eppure, nonostante questa sistemazione così ordinata - sottolineata fra l'altro in più luoghi da elencazioni schematiche, sunti in forma di liste e simili - l'autore appare lontanissimo da ogni tentazione di dar vita a una visione sistematica, una teorizzazione dell'*ethos* bibliotecario. I ragionamenti che si dipanano non sempre tengono saldamente in ogni loro parte: non sempre Gorman esige fedeltà astratta a uno dei principi che pure rammenta e sottolinea energicamente. Esempio in questo senso il passo - si sta parlando del ruolo pedagogico dell'attività bibliotecaria - sulle persone che, «volendo solo un pesce per la loro fame temporanea non sono interessat[e] a un processo molto lungo che gli insegni come pescare». Commenta Gorman: «Non esiste un approccio meno orientato all'utenza che rifiutare una semplice richiesta di aiuto per insegnare a una persona una cosa di cui potrebbe non avere mai più bisogno». Questo tenersi in equilibrio, un equilibrio assai precario (talvolta inevitabilmente precario), fra ideali e realizzazioni si nota in particolare nei capitoli dedicati alle trasformazioni nei rapporti fra biblioteche e società, sia la circoscritta società che di volta in volta costituisce la comunità di riferimento di ciascuna biblioteca, sia quella società a dimensione nazionale e planetaria che entra in gioco, che mette in gioco le biblioteche quando le si guardi nell'inevitabile relazione con i mezzi di comunicazione di massa, con la cultura popolare nei suoi aspetti migliori e in quelli più deteriori, con il controllo esercitato dalle leggi e con quello delle forze economiche o delle dinamiche dell'opinione pubblica. Più che una tensione deweyana a incasellare in una costruzione onnicomprensiva anche la più minuta delle azioni svolte in biblioteca, viene in mente il commissario Ingravallo alle prese con il sempre indipanabile *gliuommero* di cause, effetti voluti, conseguenze impreviste.

Probabilmente è questo il motivo principale che fa di questo libro una lettura impegnativa ma quasi mai pesante. Certamente le domande restano in numero maggiore delle risposte, l'incitamento a meditare più percettibile del rassicurante *memento*. Di alcuni aspetti particolarmente attuali della riflessione, come l'integrazione delle risorse elettroniche nel patrimonio documentario, le molte sfaccettature del fenomeno della lettura, dal punto di vista civile oltre che intellettuale, e soprattutto il suo amato controllo bibliografico, Gorman riesce ad affrontare la complessità in maniera vitale e persuasiva. Su altri temi, quelli più minacciati di contaminazione dalla deriva tecnologica, le perplessità e le incertezze di Gorman risultano evidenti, se non altro dalla perentorietà di certi giudizi. Ma anche questo può essere visto come un segno dell'essere quest'opera un lascito, consapevole e grato, di un illustre rappresentante di un'altra generazione alla generazione attuale e a quelle che verranno, nella comunità dei bibliotecari.

Giulia Visintin  
Firenze